

CAPITOLO I

NOZIONE, CENNI STORICI E ASPETTI GENERALI

SEZIONE I

NOZIONE E CENNI STORICI

La caccia è l'uccisione di animali selvatici per mezzo di armi. In modo improprio¹, è definita "caccia" anche la cattura di animali mediante trappole o reti.

L'origine dell'attività venatoria si perde nella notte dei tempi poiché la selvaggina rappresentò per l'uomo primitivo la più importante fonte di nutrizione.

L'evoluzione delle modalità e delle finalità della caccia accompagnò quella della razza umana. E così, con il fiorire delle prime civiltà, il bisogno di nutrirsi cedette il posto alla passione di cacciare gli animali; ciò avvenne soprattutto nelle classi sociali dominanti, le quali dettero grande importanza a quello che era diventato di certo lo sport più praticato; prova ne è che di esso ci parlano tanti artisti, storiografi e poeti dell'antichità.

Fra le tante tavole antiche che raffigurano scene di caccia, ricordiamo il famoso bassorilievo in pietra degli Ittiti, risalente al X secolo a.C., raffigurante una scena di caccia con il carro; il tabernacolo egizio, rivestito di lamine d'oro, raffigurante il faraone Tutankhamon e la moglie durante una battuta²; la scena dipinta nella necropoli di Tebe³; il cacciatore a cavallo⁴; il cosiddetto "Re Cacciatore"⁵; il bellissimo *Mantegna*, con i palafrenieri a cavallo⁶; le scene di caccia della Biblioteca Nazionale e del Louvre di Parigi⁷; la famosa caccia data da Carlo V per il duca di Sassonia⁸.

Se l'arte scultorea e quella pittorica focalizzano l'attenzione sulle scene e

¹ Si veda *Caccia*, in *Nuovissima Enciclopedia Universale Curcio*, Roma, 1992.

² Cairo, Musco.

³ Londra, British Museum; il dipinto murale è riportato anche in *Letteratura Universale*, di G. PRAMPOLINI, *Antologia dei Testi*, UTET, Torino, 1974, vol. II, p. 32.

⁴ Particolare del mosaico nella villa romana del Casale, Piazza Armerina: *Antologia*, cit., p. 480.

⁵ Dipinto murale del V-VI secolo d.C., proveniente da Kacrak; Musco nazionale di Kabul: *Antologia*, cit., vol. I, p. 904.

⁶ Palazzo Gonzaga, Mantova; riportato pure in *Diz. Letterario*, Bompiani, 1946 -*Opere*-, vol. II, p. 4.

⁷ *Diz. Lett.*, cit., p. 4, tavv. V-X.

⁸ Cranach; Madrid, Prado; *Diz. Lett.*, cit., p. 4, tavv. III e IV.

sull'attività di caccia, i componimenti letterari s'interessano maggiormente del suo protagonista: il cacciatore.

Nel mito, non di rado l'eroe compie gesta da gran cacciatore. E così, vediamo Meleagro e i gemelli Càstore e Pollùce, eroi dorici, partecipare alla caccia del terribile cinghiale Calidonio; parimenti, gli eroi della mitologia orientale sono, talvolta, alle prese con animali pericolosi in avvincenti battute⁹.

Va aggiunto, inoltre, che la figura del protagonista è vista quasi sempre in positivo, ed è spesso spiritualizzata; il grande cacciatore è persona coraggiosa ma soprattutto proba, pia, ricca di qualità umane e morali¹⁰.

Non rifugge da tale connubio la cultura dei pellirosse, che individuano nel grande cacciatore la grande anima e spesso il *Sakem* degno di guidare la tribù, sia per il coraggio, sia per l'abilità, la saldezza di nervi, la saggezza e la lealtà, che sempre contraddistinguono il buon cacciatore.

Altro aspetto importante è costituito dal fascino che la caccia ha sempre esercitato; ne sono influenzati tanto il mito quanto il romanzo e la poesia.

Prodigiose avventure toccano a re Artù nel tentativo di catturare una cervo dalle corna di rubino e dal vello d'oro¹¹; di questa malia fa le spese Teodorico¹², che, alla notizia dell'avvistamento di un cervo dai « *piè d'acciaro a smalto (...)* » e dalle « *corna tutte d'òr (...)* », si desta dalle elucubrazioni sul crimine perpetrato da Ildebrando e, nonostante la non più verde età, interrompe precipitosamente il bagno (« *fuor de l'acque diede un salto/ il vegliardo cacciator* ») e salta agilmente in groppa al destriero che lo precipiterà nell'Etna. Pure Federico II ne viene affascinato, tanto da dedicare un trattato alla caccia con il falcone¹³.

Anche la letteratura cavalleresca ricorre talvolta al connubio *eroe-cacciatore*. L'Ariosto dice di Cloridano « *cacciator tutta sua vita* », e non di rado il poeta si serve di immagini venatorie per belle similitudini, come quella dell'orsa che « *sta sopra i figli con incerto core* » e non sa se dar sfogo all'ira contro « *l'alpestre cacciatore* » che l'ha assalita, oppure fermarsi a proteggere i propri piccoli dall'incombente minaccia.

Con la scoperta della polvere da sparo, attribuita allo Schwarz (1310-1384), o più preferibilmente ai cinesi (sempre XIV secolo), inizia una consistente evoluzione delle armi e, parallelamente, dei mezzi di caccia; l'arma da fuoco sostituisce, a mano a mano, quella da lancio, diventando sempre più letale.

Di pari passo, nella letteratura, il cacciatore va "umanizzandosi" sempre più e

⁹ A es., in *Vita di Mu, figlio del cielo*, attribuita a statisti cinesi del V-IV sec. a.C., che racconta le cacce di Mu, imperatore della dinastia Chou; superfluo ricordare taluni episodi del *Mahabharata*, il poema indiano dalla ciclopica mole.

¹⁰ Sintomatico il mito del cacciatore Terone, ucciso da un cinghiale per non aver pregato: *La Caccia* di ERASMO DA VALVASSON (1523-1593), favola del III canto.

¹¹ E. DA VALVASSON, *La Caccia*, cit.: favola del IV canto.

¹² Nella nota *La leggenda di Teodorico* di G. CARDUCCI.

¹³ *De arte venandi cum avibus*: trattato nel quale l'imperatore raccoglie informazioni su quel tipo di caccia, risalendo sino ad Aristotele.

finisce spesso per simboleggiare le inquietudini, le frustrazioni e le incertezze dell'uomo moderno. Se i cacciatori salgariani tanto somigliano a quelli mitologici, in Melville, in Hemingway, in London, il protagonista assume una fisionomia diversa; e quindi, insieme alla descrizione di avvincenti scene di caccia ad animali terrestri¹⁴ o acquatici, e alla descrizione di paesaggi memorabili, le righe dei suddetti grandi prosatori ci propongono un personaggio che ora vive la caccia come un'ossessione¹⁵, ora impersona l'inutilità della lotta e del sacrificio di fronte al destino avverso¹⁶, ora diventa fragile foglia al vento, succube, come i cercatori di oro, di una natura ingenerosa e impervia¹⁷; e, qualche volta, i drammi che vivono i personaggi quasi preludono alla tragica fine che toccò a taluni degli autori citati. Altri¹⁸ non disdegna di far incarnare al cacciatore, seppur fugacemente e in una cornice di ottimismo, le ansie ed i conflitti interiori propri del romanticismo, e lo scolpisce pensieroso e meditabondo osservatore di uccelli neri (angosce inconscie), i quali, sul far della sera di un giorno di autunno, stanno migrando.

Dal canto suo, la preda, l'animale da cacciare, diventa, non di rado, addirittura l'antagonista del personaggio letterario, l'entità che, dotata di intelligenza quasi umana, è la quintessenza del male o, comunque, il nemico da sconfiggere, posto al bivio del destino del protagonista, quasi a rappresentare l'ostacolo culminante, quello che condizionerà, nel bene o nel male, la sua ora. Altre volte, talune vicende trasformano il protagonista-cacciatore in preda cui danno la caccia altri uomini, e così egli finisce per assaporare le angosce e le sofferenze dell'animale braccato¹⁹. E finanche l'arte cinematografica è toccata, pur se non in maniera rilevante, dal fascino di tali temi²⁰.

Come innanzi accennato, il continuo perfezionarsi dei mezzi di caccia, l'evoluzione tecnologica, lo sviluppo del commercio e dell'industria, l'aumento del numero dei soggetti che svolgono (con grande avidità) l'attività di cacciatori a scopo di lucro, l'inquinamento dei mari e dell'atmosfera e (non ultimo) l'uso esasperato di pesticidi e di diserbanti cagionano la distruzione di gran copia di selvaggina, mettendo in pericolo, in quasi tutte le regioni del globo, la stessa esistenza della fauna. Emblematico è il depauperamento della fauna europea (orso, lupo, varie specie di uccelli, ecc.) e persino di quella africana (leone, rinoceronte, coccodrillo, elefante, e via dicendo).

L'emergenza venutasi a creare, che può dirsi planetaria, consiglia, in molti Paesi, l'adozione di misure e di provvedimenti atti a salvaguardare ora determinate specie di animali, ora la fauna nella sua totalità.

¹⁴ A es., in *Verdi colline d'Africa* (1935) di HEMINGWAY.

¹⁵ Emblematica quella di Achab, in *Moby Dick* (1851) di MELVILLE.

¹⁶ *Il vecchio e il mare* (1952) di HEMINGWAY, dove la pesca è vissuta come una frustrante caccia.

¹⁷ Omettiamo di elencare i tanti bei racconti di J. G. LONDON.

¹⁸ G. CARDUCCI, in *San Martino*.

¹⁹ Così è, a es., in *L'ultima preda* di W. SMITH, Longanesi & C., Milano, 1989.

²⁰ Pensiamo a W. Bill Hickok e Crazy Horse lanciare la « Sfida a white buffalo », oppure a « Il grande safari » di PHIL KARLSON e ai tanti film nei quali il cacciatore protagonista ritrova se stesso.

Il legislatore italiano riordina la materia per mezzo del R.D. 5.6.1939, n. 1016 (T.U. delle norme sulla caccia), che stabilisce numerosi divieti, sia in ordine alle specie cacciabili, sia in ordine ai modi ed ai tempi di caccia.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, nel nostro Paese prende sempre più corpo la cosiddetta "cultura animalista": una frangia dei suoi fautori mira alla conservazione dell'ambiente faunistico in genere e di determinate specie in particolare; un'altra, più radicale, professa l'abolizione totale della caccia, ricorrendo, qualche volta, per il raggiungimento dei propri scopi, a citazioni di stupendi versi e a bei componimenti musicali²¹.

Nel tentativo di mediare la tutela della fauna con le tradizioni del nostro popolo, con la grande passione di milioni di cittadini verso la caccia, e, in definitiva, con i principi di libertà delle democrazie liberali, nasce la legge n. 968/77, la quale ribalta, pur se limitatamente alla selvaggina, il principio sancito dal 2° comma dell'art. 923 C.C., secondo il quale la selvaggina è *res nullius*, e afferma che essa è patrimonio indisponibile dello Stato; in sostanza, la legge n. 968/77 implicitamente abroga il predetto 2° comma dell'art. 923 nella parte in cui esso si riferisce agli animali che formano oggetto di caccia²².

Così fissato, il principio implica rilevanti mutazioni del quadro giuridico fino allora esistente e autorizza (come vedremo nelle pagine successive) l'ipoteizzazione di determinate figure delittuose in caso di taluni comportamenti che, prima dell'entrata in vigore della predetta legge, erano stati giuridicamente leciti o, al più, erano stati inquadriati tra le contravvenzioni o gli illeciti di carattere amministrativo²³.

²¹ Tra i tanti e suggestivi richiami letterari, bellissimo il riferimento alla "pascoliana" rondine che, in *San Lorenzo*, viene uccisa mentre tiene nel becco la cenza per i rondinini, e lascia così orfano il nido che « *pigola sempre più piano* ».

Toccante anche la canzone del cantautore M. IOVINE, nella quale un gabbiano ha la possibilità di vendicarsi della distruzione della propria specie, perpetrata dall'uomo; e però non riesce a far altro che piangere per la commiserazione che ha dell'umanità intera, destinata all'infelicità per la mancanza di ciò che la stoltezza le ha fatto perdere per sempre. Il compositore fa così cantare il gabbiano: « (...) *Non piango per me; / io piango per voi, / per quello che avete perduto. / No, non vi punirò (...)* ».

²² Così Cass., 25.11.1982, Amerini; Cass., sez. VI, Di Gennaro, *Mass. Uff.*, 1982, 156733.

²³ Le radici della cultura venatoria europea, insieme a una vasta bibliografia sulla caccia nel periodo storico che va dal regno di Enrico IV alla *Belle époque*, sono l'oggetto del catalogo *Chasse Vénérée*, Librairie de Montbel, Parigi.